

## STORIA DELLA CASA-FAMIGLIA “TUPENDANE

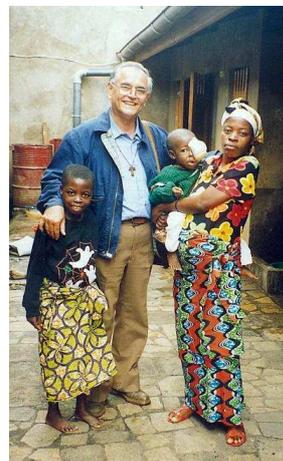
Questo racconto può sembrare **una favola**, ma è **una storia vera**.

E' una storia che ha preso inizio il 14 giugno 2006. Quel giorno una bambina di sette anni, di nome **MARIAMU**, affetta da un brutto tumore all'occhio sinistro si è presentata con la mamma nel nostro ambulatorio.

Nella parrocchia di Kadutu, cuore popolare della città di Bukavu, capoluogo del Sud-Kivu, all'estremo est della R.D.del Congo, da circa dieci anni curiamo gratuitamente tutti i bambini poveri della grande baraccopoli e dei dintorni.



*“Un altro caso di retinoblastoma!”* – ho subito pensato dentro di me con profondo sconcerto. Già in precedenza mi erano arrivati altri due bambini affetti da questo terribile tumore praticamente incurabile: **Giselle** e **Yoane**. Entrambi erano morti senza aver potuto far nient'altro per loro che prodigare qualche antidolorifico.



Che fare? L'ho condotta all'ospedale generale di Bukavu dove in un primo tempo con qualche iniezione di adriblastina la massa tumorale sembrava aver regredito



Ma dopo pochi mesi il tumore era ricresciuto raddoppiando di volume...



Nuovo ricovero ospedaliero ancora più inefficace del primo. I medici, di fronte a questo caso, si dichiaravano impotenti.



Un giorno capita in ospedale un giovanotto. Dice di aver avuto anche lui quella malattia e di essere guarito grazie alle cure a base di erbe e radici di una guaritrice tradizionale a Uvira. A prova delle sue affermazioni ci mostra delle foto.



Di concerto coi medici, visto che non esisteva nessuna alternativa valida, decidiamo di tentare l'avventura.

Mariamou, assieme alla mamma e al giovanotto, partono per Uvira

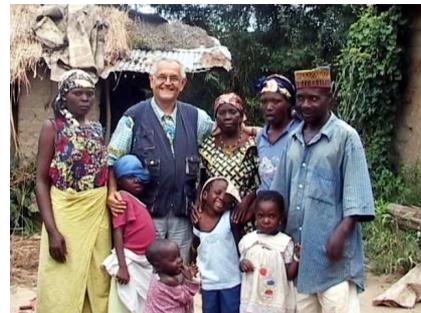
Poco dopo anche **Timiza**, un'altra bambina ricoverata in ospedale per lo stesso male, chiede di seguire Mariamou a Uvira.



Durante i due mesi che seguono ricevo notizie più o meno vaghe e lusinghiere : “Sta meglio E’ migliorata”....

**Nel mese di marzo 2007**, colgo l’occasione propizia e vado di persona a Uvira per constatare coi miei occhi.

Dopo la gioia dell’incontro, constato che, nonostante gli impiastri praticati dalla guaritrice, il risultato sperato è praticamente nullo Ritorno a Bukavu deluso.



Due settimane dopo mi arriva la notizia che **Timiza**, l’amichetta di Mariamu, si è ammalata ed è morta. Questo avvenimento traumatico determina il ritorno di Mariamu e sua mamma a Bukavu. **Mariamu** appare indebolita e la massa tumorale è ancor più voluminosa.



Riprendo a fare le medicazioni quotidiane con l’amara sensazione che per Mariamu sia ormai ...l’inizio della fine. Allora chiedo a Mariamu: “*Vuoi essere battezzata ?*” “*Si*” – mi risponde subito tutta contenta



Quando la iscrivo al Battesimo la sua gioia è veramente incontenibile. Nell'arco di due settimane la preparo personalmente al grande giorno..



Il 3 giugno 2007, nella chiesa parrocchiale di Kadutu, durante la Messa dei bambini, **Mariamu riceve il Battesimo e la Prima Comunione.**



E' un grande giorno di festa e di gioia per tutti. Un bel pranzetto e una bella foto-ricordo coronano quella indimenticabile giornata.



Riaccompagno Mariamu nella baracca dove alloggia coi suoi famigliari.



Ed è qui che comincia per me **la crisi di coscienza**.

*“ Come posso, dopo averla battezzata, lasciarla morire in condizioni così squallide ?*



**Sento di dover assolutamente fare qualcosa per assisterla fino in fondo.** Mariamu deve sentire di appartenere alla nuova grande famiglia cristiana che le sta vicino e le vuole bene.

Ma come realizzare tutto questo?

Mi viene un'idea: “Potrei sistemare, ristrutturandole, le due modestissime casette situate nel terreno acquistato sette anni fa vicino alla parrocchia !”.

In una avevo tentato di fare un piccolo allevamento di “porcellini d'India” per i bambini malnutriti e nell'altra avevo installato un mulino che la SNEL mi aveva bruciato.

In attesa di effettuare questi lavori di ristrutturazione, chiedo alla Suora del Centro handicappati “Heri Kwetu” un letto per accogliere Mariamu nel Centro da lei gestito. Le assicuro che sarà solo per un breve periodo di tempo e che, per le medicazioni quotidiane, le medicine e il sostentamento di Mariamu ci penseremo noi. La richiesta è accolta.



- A metà luglio 2007, mi arriva in ambulatorio un altro caso pietoso.

Si tratta di **KULONDWA**, un bambino di sette anni, molto debole, malato e malnutrito. Sul collo ha tre fistole che suppurano. Penso subito a un caso di Tuberculosis ganglionare. L'esame batteriologico, i giorni seguenti, conferma la diagnosi e Kulondwa inizia il trattamento specifico.



**Mi rendo conto che anche Kulondwa è un bambino che devo assolutamente assistere.**

La sua storia e il suo stato di salute me lo fanno sentire come **un obbligo morale**.

Kulondwa era sopravvissuto a un attacco dei miliziani rwandesi avvenuto nel suo villaggio di Nyamebungu a 220 Km da Bukavu. Sua madre vi aveva perso la vita. Suo padre, un anziano soldato congolese, era andato a recuperare il bambino portandolo a Mwenga. In seguito Kulondwa si era ammalato e il padre, prima di raggiungere il fronte di Kingulube, lo aveva portato a Bukavu affidandolo a una famiglia amica di Cimpunda, uno dei quartieri della baraccopoli di Kadutu.

Cosa fare per questo bambino così ammalato e praticamente in stato di semi-abbandono?

L'unica soluzione immediata era chiedere alla Suora del Centro "Heri Kwetu" un altro letto.

La risposta è stata, grazie a Dio, ancora positiva..



Per circa due mesi i nostri due bimbi sono rimasti ospiti del Centro Heri Kwetu.

Io stesso o Beatrice, una delle infermiere del nostro ambulatorio, assolvevamo l'impegno quotidiano di provvedere alle cure, le medicazioni e il sostentamento dei nostri due bambini.



Nel frattempo a Kadutu fervevano i lavori per la ristrutturazione delle casette e l'allestimento di un gabinetto.



Il 28 settembre 2007, **Kulondwa** che era rapidamente migliorato, lasciava per primo il Centro Heri Kwetu per trasferirsi nella casetta di Kadutu.



Pochi giorni dopo anche **Mariam**, lo seguiva per venire ad occupare la seconda stanzetta nella modesta casetta di Kadutu.



Era nata la **CASA-FAMIGLIA "TUPENDANE"** (=Vogliamo bene)



Mentre i lavori di ristrutturazione continuavano, **Mariam e Kulondwa** venivano a trascorrere parte delle loro mattinate nella stanzetta attigua al grande refettorio dei bambini malnutriti per imparare a scrivere o disegnare



Che gioia per loro quando hanno ricevuto in regalo una radiolina!.



- Il 3 Novembre 2007, la Provvidenza ci ha inviato **CLEMENTINA**, una ragazzina spastica di 15 anni.



Clementina la conoscevo già. L'avevo curata più di una volta in ambulatorio quando la mamma, caricandosela sulla schiena, me la portava perché le curassi la bronchite.

Chissà quante fessure c'erano nella baracca dove alloggiava. Quella mattina la mamma era venuta sola e mi aveva detto con timida discrezione: ***“Padre, mi hanno buttato fuori di casa. Non so cosa fare se non tornarmene al mio villaggio se mi dai un piccolo aiuto per il viaggio..”***

***“Qual è il tuo villaggio?”***- le avevo chiesto ***“Musenge.” “Musenge”?*** – avevo esclamato sapendo bene che si trattava di un villaggio situato in una delle zone più pericolose continuamente infestate dalle incursioni di bande armate. Uccisioni e rapine erano all'ordine del giorno.

Tornare a Musenge, da dove aveva avuto la fortuna di scappare quattro anni prima dopo il tragico rapimento del marito, equivaleva ad andare incontro a una morte certa.

***“Senti”*** – le dissi senza la minima esitazione – ***Vai subito a prendere la tua bambina e vieni qui. Resterete con noi.”***

All'imbrunire Clementina aveva già preso possesso della stanzetta che avevamo preparato per lei.



I giorni successivi tanti bambini curiosi venivano a vedere e salutare questa strana bambina incapace di parlare e nutrirsi da sola.



Mi sono reso presto conto che per Clementina occorreva una sedia a rotelle. Sono passato al Centro Heri Kwetu e sono riuscito a comperare l'ultima che era in vendita. Che gioia immensa per Clementina !



L'arrivo di Clementina è stato veramente un grande dono. Sua mamma Coleta si è dimostrata una donna eccezionale. Veramente buona e molto laboriosa. Oltre ad accudire alla sua bambina, è diventata subito la mamma di tutti



- Il **19 Novembre 2007**, la Casa Famiglia si è arricchita dell'arrivo di **Mama WIVINE** e dei suoi due bimbi: **LUIZA**, una bimba di 5 anni e **DINDON**, un bimbo di 3 anni.



Mama Wivine e i suoi bimbi me li avevano presentati una domenica al campo militare SAIO' dove, in quel periodo, andavo ogni domenica a celebrare la Messa.

Era vedova. Pochi mesi prima suo marito, soldato semplice, dopo essere stato accusato di aver rubato un ananas del Colonnello, l'avevano ammazzato di botte. Wivine era rimasta vedova con due bimbi. Solo a vederla ho intuito che era tubercolotica. Sospetto diventata semi-cerchezza quando mi aveva confermato di tossire molto.

Mi rendevo conto del pericolo di portarla a Kadutu, ma la pena che provavo soprattutto per quei due bambini mi ha indotto a dirle: ***"Preparati, domattina passo a prendervi !"***

L'indomani mattina, prima di raggiungere Kadutu, siamo passati al Centro antitubercolare dell'ospedale generale dove Wivine ha lasciato l'espettorato per l'esame batteriologico.

Arrivati a Kadutu, le ho dato un barattolo con dentro una soluzione disinfettante intimandole severamente: *"Sputa solo qui dentro per non infettare gli altri. Se mi accorgo che non lo fai e che non rispetti le norme, ti riporto immediatamente nel campo militare!"*

Il giorno dopo, avvertito per telefono che l'esame era positivo, sono passato all'ospedale a ritirare i farmaci per il trattamento specifico. Per poterla ospitare, avevo smantellato dalla casetta più grande il mulino, ormai inutilizzabile, ricavandone un'altra piccola stanzetta.



Il fatto di essere tubercolotica mi ha fatto venire il sospetto che potesse avere anche l'AIDS, l'altra micidiale malattia molto diffusa nella regione e il cui contagio è stato tragicamente accentuato dalla situazione di guerra. Ho accompagnato Wivine nel vicino centro di controllo di Medici senza Frontiere. Era sieropositiva.



- Il **10 Dicembre 2007**, mentre curavo i bambini nell'ambulatorio mi portano **BINJA**, un bambino di 7 anni con due staccetti addosso e il volto triste. *“E' un bambino di strada che vive nel mercato di Kadutu”* – dice il buon uomo che, per compassione, ce lo aveva portato. Gli do un vermifugo e lo consegno a Merida che lo riveste e gli dà da mangiare.



Dopo aver mangiato, gli presento Kulondwa e scendiamo assieme nella Casa Famiglia.



Pensavo: *“Chissà se si adatterà a una vita normale, lui che è abituato a vivere come uccel di bosco in quella bailamme che è il mercato di Kadutu dormendo di notte dentro un'auto sfasciata o sotto un cartone...”* Invece, si è adattato benissimo. E' diventato un bambino gioioso ed espansivo. Poco tempo dopo ha cominciato a frequentare con piacere anche la nostra scuola di recupero “ELIMU”.



- Il giorno successivo mi portano altri due bambini: **DIEUDONNE'**, 10 anni e **Espoir**, 3 anni.



La donna che li accompagna ci ha raccontato che erano due fratellini rimasti orfani dopo il massacro dei loro genitori a Kaniola. Lei li aveva accolti nella sua famiglia, ma non ce la faceva a nutrirli.

Le indagini condotte in seguito hanno rivelato che il suo racconto non era del tutto vero..

Dieudonné era effettivamente orfano di padre e di madre, morti però di malattia e non ammazzati.

Espoir invece era uno dei suoi figli

**Dieudonné** l'abbiamo tenuto con noi e ha preso a frequentare la scuola ELIMU. Più tardi, siamo anche riusciti a trovare qualche suo nonno a Kashusha, suo villaggio di origine a una cinquantina di Km da Bukavu.

**Espoir** invece è tornato nella sua famiglia.

- Due giorni più tardi, il **13 Dicembre 2007**, il Capo-quartiere di Cimpunda ci porta una ragazza di una ventina d'anni, **ZAWADI**, epilettica e randagia. Essendo originaria del suo villaggio, l'avevano condotta a casa sua. Lui, non sapendo cosa fare, l'ha portata da noi. Sembrava un cane bastonato, poverina.



Dopo aver cercato di rassicurarla, l'accompagno nella Casa Famiglia e cerchiamo di intavolare con lei un cordiale colloquio



Dio solo sa quello che aveva dovuto patire quella povera creatura con alle spalle dei genitori squinternati e tutte le vicende nebulose e traumatiche che aveva vissuto...

Oltre alle crisi epilettiche, di cui portava qualche cicatrice evidente, mi sono accorto nei giorni successivi che aveva anche dei disturbi del comportamento. Alternava momenti di serenità nei quali

dal suo volto emanava il candore dell'infanzia a momenti rabbiosi d'irrazionale intolleranza verso gli altri che creavano sconcerto nei bambini della Casa Famiglia



Ho deciso di accompagnarla nel Centro per le Cure Mentali tenuto dai Fratelli della Carità dove avrebbe ricevuto le cure più appropriate.



E' lì che hanno scoperto che Zawadi era in stato di gravidanza. Qualche farabutto aveva approfittato di lei. Dopo il periodo di cura Zawadi è tornata da noi nella Casa Famiglia.



Sembrava contenta e abbastanza serena. Ma un brutto giorno gli è tornata una delle sue crisi che l'ha spinta a morsicare rabbiosamente Mama Wivine.

Quando ho cercato di dirle che non aveva fatto bene ad agire così, si è rabbuiata e, nonostante l'affetto che nutriva per me (mi chiamava sempre: "Papà"!), ha reagito dicendo: **"Allora me ne vado!"** Ha fatto un fagotto e se ne è effettivamente andata.

L'ho fatta seguire da lontano per vedere dove andava a parare. Dopo aver constatato che era andata nel Centro di cura delle donne violentate dell'ospedale di Panzi e vi era stata accolta, ho ritenuto che quella fosse per lei la soluzione migliore. Là infatti ha partorito senza problemi e in seguito è tornata al suo villaggio.

Un giorno forse verrà a mostrarci il suo bimbo.

- Il **24 Dicembre 2007**, tra gli ammalati presenti nell'ambulatorio notiamo **BARAKA**, una ragazzina sciancata, sempre sorridente. Oltre l'handicap fisico, non è capace di parlare.

Ride solo. Sembra una ragazzina di più o meno tredici anni. Invece ne ha venti.



La sua famiglia è scappata dal villaggio di Kabona (sessanta Km da Bukavu) per sottrarsi all'insicurezza permanente creata dai ripetuti attacchi dei miliziani rwandesi ai villaggi di quella zona. La mamma mi assicura che alla nascita Baraka era sana e normale. Quando aveva cinque o sei mesi ebbe una forte febbre e rimase menomata.

Spontaneamente l'ho accolta nella Casa Famiglia assieme alla sorellina **TUMSIFU** che l'accudisce. Le facciamo seguire delle cure nel Centro Heri Kwetu sperando che un giorno più o meno lontano possa arrivare a camminare senza stampelle e anche .. a parlare.



Intanto è felicissima di poter dormire su un materassino di gomma piuma, avere una bella coperta e mangiare tre volte al giorno. In più, è diventata anche la grande amica di Clementina.



**Natale 2007.**

**La Casa Famiglia "Tupendane" è ormai diventata una bella famiglia.  
Conta già 9 bambini, due ragazze e due mamme.**



- Il primo regalo del nuovo anno, il **3 gennaio 2008**, è stato **SUZANA**, una ragazzina di 15 anni arrivata da poco a Bukavu dalla foresta di Kigulube. Ha percorso più di 150 Km accompagnata da **Mama Mapendo**, la seconda moglie di suo padre..



Questa povera donna è angosciata. Come migliaia di donne di questa regione martoriata del Sud-Kivu, dice di aver subito violenza da parte dei miliziani rwandesi e teme di aver contratto l'AIDS. Mi assicura che Suzana non è stata toccata. Si era ammalata e allora ha deciso di portarla con se a Bukavu. Suzana in effetti non è in buona salute. E' debole ed ha la schiena un po' curva.. La radiografia fatta al Centro Heri Kwetu mette in evidenza che è affetta tubercolosi ossea (il morbo di Pott) che le sta minando le ossa della schiena. Che fortuna è stata per lei l'essere venuta da noi



Ha iniziato subito il trattamento antitubercolare e al Centro Heri Kwetu le hanno fatto il primo busto.



- **L'11 gennaio arriva la mamma di Binja con alcuni suoi figli.**



Avevo in effetti fatto faredelle ricerche per trovare i genitori di **Binja**. La mamma, dopo averla reperita, aveva tardato una settimana a venire. Povera donna, forse provava un po' di vergogna. Ma come poteva lei, da sola, nutrire tutti quei bambini? Suo marito, disoccupato, per guadagnare qualche soldo per la famiglia, era partito affrontando un lungo viaggio. Visto che non c'era da mangiare, poco tempo dopo i figli più grandi avevano lasciato la casa per arrangiarsi da soli. Lei era rimasta coi due più piccoli. Più il settimo nella pancia.

**JOSEPHINE**, la sua bimba di 5 anni, era in chiaro stato di malnutrizione. Bevuta in ambulatorio una bella scodella di latte, è stata accolta nella Casa Famiglia.

Sono rimaste con lei anche la sorellina **AKSANTI** e la sorella maggiore **SOLANGE** per accudire alle sue due sorelline.



- Il **28 gennaio 2008**, abbiamo accolto **Mama WABIWA** coi suoi tre bambini: **DEMBI'**, un maschietto di 5 anni, **NZENGE**, un altro maschietto di 3 anni e **USHINDI**, la sorellina di un anno e mezzo.



Questa povera donna, dopo la tragica uccisione di suo marito da parte dei miliziani Rwandesi, era scappata dal suo villaggio di **Kasika** ( 120 Km da Bukavu) portandosi dietro i tre figli.

Viveva in maniera del tutto precaria in una baracca del quartiere Nyamugo.

Il suo secondo bimbo, **Nzenge**, porta i postumi di una meningite o di una malaria cerebrale che lo aveva colpito da piccolo

Inimmaginabile la gioia provata da questa mamma nel constatare che il suo bimbo, dopo alcuni cicli di cure fisioterapiche, riusciva a camminare da solo !



- Il **1 febbraio 2008**, è arrivata in ambulatorio **NSIMIRE**.

Viso triste, edemi da malnutrizione e una grave malformazione congenita ad ambedue i piedi.

La mamma, rimasta anche lei sola, dopo la partenza del marito in cerca di lavoro, non ce la faceva più a mantenere i cinque figli ancora tutti piccoli.



Accolta nella Casa Famiglia si è rimessa in breve tempo dallo stato di malnutrizione ed è diventata una simpatica bambina sempre gioiosa.

Ma come fare per rimetterle a posto i piedini? Occorreva un impegnativo intervento di chirurgia ortopedica. E qui è intervenuta la Provvidenza.

Nel mese di maggio, quando mio fratello Romano è venuto a rendermi visita, c'era con lui anche Franco Ortolan, un tecnico di protesi del Rizzoli. Vedendo la bimba, si è interessato in modo particolare al suo caso e, di ritorno in Italia, ha contattato un bravissimo ortopedico del Rizzoli, il Prof. Faldini che si è detto disposto a venire a Bukavu per operare Nsimire ed tutti gli altri bambini bisognosi di interventi ortopedici..



- **A metà marzo**, abbiamo accolto **FAIDA**, un'altra mamma rimasta vedova con cinque figli ancora piccoli. Tre dei suoi figli: **DIEMME**, 8 anni, **FURAHINI**, 5 anni e **CUBAKA**, 3 anni, non potendo per la distanza venire ogni giorno al refettorio, li abbiamo accolti nella Casa Famiglia, chiedendo alla mamma di venire ogni tanto a trovarli ed accudirli.



- Nel mese di marzo abbiamo accolto anche due ragazzini: **ITONGWA** e **ISHARA**, che frequentavano la scuola di recupero "Elimu kwa wote"

La loro maestra mi aveva segnalato che nel pomeriggio passavano ore e ore nel mercato di Kadutu per procurarsi, assieme ad altri ragazzi di strada, qualcosa da mangiare.

**Itongwa**, 11 anni, era arrivato a Bukavu assieme alla mamma e agli altri suoi cinque fratellini, portando in cuore in trauma della morte di suo padre ammazzato a Kasika dai miliziani rwandesi. **Ishara**, anche lui 11 anni, con a casa un babbo anziano e malandato e una matrigna, era tentato, per il vuoto affettivo, dalla vita di strada.



- In questo periodo le condizioni di Mariamu rimanevano precarie e a ritmo variabile. Certi giorni rimaneva a letto sofferente e altri giorni stava benino e appariva quasi normale.



- Verso il **20 marzo** mi vedo arrivare nell'ambulatorio, in braccio alla mamma, **ATOSHA**, una bimba di tre anni, triste e sofferente. Le guardo l'occhio destro malato ed esclamo dentro di me: **“Accidenti, è un altro caso di retinoblastoma !”** Il giorno dopo l'oftalmologo dell'ospedale generale conferma la diagnosi infausta.



**“Adesso che faccio con due bambine malate di questo brutto tumore?”**

La risposta della Provvidenza mi arriva puntuale il giorno dopo.

Mi si presenta, accompagnata dal babbo, **CIZA**, una bambina di 9 anni alla quale è stato asportato l'occhio destro.

Suo babbo mi spiega: *“Ciza aveva un tumore alla retina. Con l’aiuto della Caritas, l’abbiamo fatta operare in Uganda, a Kampala. Tutto sembra andato bene. Adesso dobbiamo tornare per un controllo e probabilmente le metteranno l’occhio artificiale”.*

**La mia decisione è immediata: inviare nel “Mulago Hospital di Kampala anche Mariamu e Atosha.”**



Espletiamo in fretta tutte le pratiche burocratiche e prepariamo il necessario per il viaggio.. Qualche giorno prima della partenza scattiamo tutti assieme una bella foto-ricordo..

**La Casa Famiglia “Tupendane” è diventata davvero una grande famiglia !**



- Il primo aprile **Mariamu e Atosha, insieme a Ciza, partono per Kampala.**



Qualche giorno dopo ricevo le prime notizie. La prima è drammatica.

**Atosha**, appena arrivata a Kampala, si è gravemente ammalata ed è morta.

**Mariam** invece è entrata in ospedale. Fatti tutti gli esami di routine, sarà operata e sottoposta a trattamento antitumorale e radioterapico.

- Intanto la vita nella Casa Famiglia prosegue col suo ritmo normale di ogni giorno.



- Ben presto si aggiungono altri ospiti:

**SIFA**, una bambina di 6 anni che viveva abbandonata a se stessa nel Beach Mwanzi, il mercato del pesce, situato in riva al lago.

**FURAH**, un'altra simpatica bimba orfanella di 9 anni che viveva di stenti assieme alla vecchia nonna.



**BAUDOIN**, un bimbo spastico di 6 anni proveniente dalla lontana foresta di Nakiliza a più di 300 Km da Bukavu.

Suo babbo combattente nella resistenza Mai Mai era stato ucciso e sua mamma l'aveva lasciato in mano alla nonna per andare dietro ad un altro soldato.



- Lo spazio nella Casa Famiglia è diventato ristretto.

Decido di utilizzare anche il pezzetto di terreno situato dietro la seconda casetta. Faccio costruire un muro di pietre con un recinto metallico e ottengo un grazioso cortiletto con tettoia e pavimento cementato. Sul lato destro allestisco altri due gabinetti.



Per i bambini è un posticino delizioso dove possono mangiare e giocare.



In aprile, sotto la guida di Merida, la bravissima animatrice della Casa Famiglia, i bambini si preparano ad accogliere mio fratello Romano la cui visita è prevista per la fine del mese.



Al suo arrivo l'accoglienza è estremamente calorosa, simpatica e cordiale !



- **Il successivo atteso avvenimento è il ritorno di MARIAMU da Kampala il 12 luglio 2008.**

La sera di quel giorno indimenticabile sono, assieme a Merida, al posto di frontiera per accoglierla. Mariamu arriva all'imbrunire, piuttosto stanca per il lungo viaggio



Ci mettiamo in viaggio verso Kadutu che è già buio.

Arrivati nella piazza dell'indipendenza Merida mi dice: *"Quella ragazzina accovacciata là sotto quel cartello pubblicitario è una ragazzina epilettica che vive randagia"*

Fermo la macchina ai lati della piazza e le dico: *"Valla a prendere e falla salire sulla camionetta. Non possiamo lasciarla lì"*. Merida va, convince la ragazzina a salire sulla camionetta.



In occasione dell'arrivo di Mariamu, il Signore, senza averlo previsto, ci ha fatto incontrare anche **RIZIKI**.



Il nostro arrivo alla Casa Famiglia, nonostante l'oscurità, provoca una vera esplosione di gioia. Al lume delle lampade a petrolio è tutto un susseguirsi di acclamazioni gioiose, di canti e di danze...



- L'indomani mattina, domenica, è doppia giornata di festa. Dopo il sonno ristoratore, Mariamu si sente finalmente a casa sua attorniata dal calore della sua famiglia ritrovata.



Dopo la Messa, tutti i bambini della Casa Famiglia, vestiti a festa, fanno a gara per esprimerle in mille modi il loro affetto e la loro amicizia attraverso doni, canti e danze gioiose.



Segue, a coronamento della festa, un bel pranzetto conviviale al quale partecipano tutti i miei collaboratori e i famigliari dei bambini della Casa-Famiglia.



- Questo bel quadretto familiare mette fine alla prima parte della storia della **CASA-FAMIGLIA "Tupendane"** che, pur assomigliando a una bella favola, ha il grande pregio di essere.... **una storia vera.**

